

San Giuseppe da Copertino letto da Bodini

Alessandro Laporta

Di Bodini non posso e non devo dire molto in questa occasione, perché non siamo qui per parlare di letteratura, né italiana né salentina, e perché l'accento è invece su S. Giuseppe da Copertino. Citerò un solo volume, che rappresenta una sorta di scorciatoia all'impatto con la sua opera, per chi non lo conosca, e per chi invece ne conosce bene l'importanza, una piacevole rivisitazione con il vantaggio di una cospicua antologia della critica: mi riferisco all'*Omaggio a Bodini* che quarant'anni fa l'amico Piero Lacaita allestiva a ridosso della morte (1970) e che consegna ai posteri un ritratto sintetico ma non per questo meno incisivo del personaggio¹.

A me che conoscevo questo volume ed avevo partecipato al Convegno di Lecce del dicembre 1980, non parve strano, anzi meritevole ed apprezzabile, che la rivista di un Istituto bancario, quella che allora si chiamava «Rivista trimestrale della Banca Agricola Popolare di Marino e Lecce» avesse riservato uno spazio ad inediti o rari di notevole spessore culturale, e che fra questi fosse stato scelto per il fascicolo di marzo 1982 (pp.105-108), *San Giuseppe* di Bodini. Anche se non è certo tenero Gino Pisanò nel trattare l'evento e, tagliando corto, nel giudicare il documento «non utilizzabile compiutamente» perché «privo del nome del curatore, quasi che si sia autonomamente materializzato sulle pagine» del periodico², io intendo qui rivalutarlo, e perché già acutamente utilizzato da Oreste Macrì – che lo cita due volte, la prima come *Zibaldone leccese* manoscritto, la seconda aggiungendo «X (cioè decimo, lo preciso per non ingenerare equivoci) inserto dello *Zibaldone*» nell'edizione de «lo “Specchio” delle *Poesie*»³ – che Pisanò ha come modello, e perché è proprio da questo inserto della rivista che muove il mio contributo. Inoltre posso assicurare, perché testimone in quella ed in altre occasioni, che non solo vi era un curatore, ma soprattutto, come avviene nelle redazioni delle migliori riviste, vi era una regia ed una strategia nella scelta di volta in volta degli autori da proporre. Il testo di Bodini, dunque, fu accolto per lo strano impasto che lo caratterizza, per la carica corrosiva, ma soprattutto per quella sua “teoria della storia

¹ LEONARDO MANCINO, a cura di, *Omaggio a Bodini*, Manduria, Lacaita Editore, 1972.

² GINO PISANÒ, *Studi di italianistica fra Salento e Italia (secc. XV-XX)*, Galatina, EdiPan, 2012, p. 39. Preferisco questa versione, perché più colorita l'espressione dell'autore.

³ VITTORIO BODINI, *Poesie. 1939-1970*, a cura di ORESTE MACRÌ, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1972. Le citazioni ricorrono alle pagine XXVI e XXVIII dell'introduzione.

di Lecce” qui appena accennata, cui esattamente fa riferimento Macrì, quasi borgesiana aggiungo io, per cui “esisterà una città di cui questa nostra non è che la copia esatta”.

Ne estraggo il passaggio che qui interessa, che così è trascritto dal manoscritto: «Fremanzio parla di schiaffi, e financo d’un coltello con cui una volta si lanciò contro di uno» (pag. 106). L’indagine comincia con un interrogativo: chi è Fremanzio? e soprattutto dove avrà letto Bodini il racconto di questa pericolosa e “rissosa” (ci avviciniamo già all’aggettivo che poi sarà attribuito a S. Giuseppe) lite giovanile?

Esattamente un anno dopo, nel marzo 1983, viene stampata da Mondadori la nuova edizione di Bodini⁴ a cura di Oreste Macrì, certamente il suo migliore e maggiore interprete: è subito salutata come un evento, perché economica (nella mitica collana degli “Oscar” con il numero 1641) e perché completa: *Tutte le poesie* è infatti il titolo. Qui compare (pag. 96) il verso:

«un monaco rissoso vola tra gli alberi»

che non esito a definire frammento famoso, cui fa seguito una lunga nota che devo necessariamente riportare per intero:

«Gli agiografi conformisti tracciano della fanciullezza di San Giuseppe da Copertino un quadro di edificante maniera, ma il ritratto che ce ne dà il Fremautius è ben più plausibile per un ragazzo copertinese: *audacis iracundaeque indolis*, pronto ad altercare e a scagliarsi su chicchessia, con le mani, e dove non bastano, col coltello. Non brillò la luce dell’intelligenza a questo santo leccese del Seicento, ma bastava che udisse un organo suonare, o il suo sguardo si posasse sopra un’immagine della Vergine, perché all’istante, mormorando “Mater mea” *emisso suspiro* si levasse in volo, raggiungendo a volte sino a diciotto pertiche di altezza. Dei quali voli ed estasi più ragguardevoli, tralasciando i minori che avevano luogo normalmente durante le preghiere, sono stati accertati per testimonianze più di settanta, *plus quam septuaginta*».

Nel dicembre 2003, in coincidenza con il centenario josephino, si tiene a Lecce un “incontro di studio”, i cui Atti confluiscono nel fascicolo dell’anno successivo (2004) della rivista “Studi Salentini”. Il saggio di Gino Pisanò, intitolato *S. Giuseppe da Copertino nella letteratura del Novecento (I. Silone. V. Bodini. C. Bene. A. Prete)* ampia e dettagliata incursione nella letteratura italiana alla ricerca del Santo, attraverso le opere di quattro autori contemporanei, tratta naturalmente Bodini e riporta sia la lunga nota al verso bodiniano (pag. 158) sia tre righe dell’inedito divenuto ormai edito (pag. 160): in tutti e due i casi quello che potremmo chiamare “l’autore misterioso” viene citato erroneamente come

⁴ VITTORIO BODINI, *Tutte le poesie (1932-1970)*, a cura di ORESTE MACRÌ, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1983.

“Fremantius” e “Fremanzio”, influenzato certamente e negativamente il caro Gino, mai sufficientemente compianto e rimpianto, proprio dalla trascrizione del manoscritto apparsa sulla “Rivista trimestrale”.

E non finisce qui, perché la situazione si complica nella ristampa del saggio che compare nel volume *Studi di italianistica fra Salento e Italia (secc. XV-XX)*, pubblicato nell’ottobre 2012 e presentato a Lecce il 7 novembre 2012 nel corso di una serata che fu - purtroppo - l’estremo omaggio di amici e colleghi alla sua pluriennale militanza all’interno della Facoltà di Beni Culturali dell’Università di Lecce. Egli, già ammalato, ricevette il caloroso ed entusiastico abbraccio del pubblico, ma non poté accogliere i suggerimenti ed i costruttivi emendamenti che gli giunsero: non aveva potuto nemmeno correggere le bozze e non gradì - rivelo qui una sua confidenza - le “bonarie” esternazioni di Marti in merito al suo libro (in Prefazione). Intanto il titolo fu cambiato e divenne *Un Santo del Seicento: Giuseppe da Copertino (nella “lettura” di Silone, Bene, Bodini, Prete)*; ritorna “Fremantius” della nota (pag. 38) e nella pagina successiva (39) compare un improponibile “Fremenzio”. Inoltre, nessuna delle due occorrenze, cosa ancora più inspiegabile, si ritrova nell’Indice. Il nome insomma sembra modificarsi nel tempo, e subire momentanee influenze: continua a destare curiosità, ma non fa, di volta in volta, che suscitare dubbi.

Sono qui per risolvere l’annosa questione (quarant’anni dalla prima edizione de “Lo Specchio” di Mondadori), non senza avere fatto prima qualche considerazione. Primo: sarebbe ingenuo e limitativo pensare che i problemi da noi riscontrati possano risalire a Bodini: si tratta pur sempre di un professore intento allo studio di libri antichi e rari, abituato al trattamento delle fonti, pratico di bibliografia. Assistiamo, come felicemente scrive Pisanò, al «trasferimento dell’informazione bibliografica sul suo taccuino» (pag. 39) e dobbiamo pertanto riporre in lui la nostra massima fiducia. Ogni distorsione andrà meglio attribuita a chi ha letto e ricopiato il manoscritto del poeta: dall’iniziale travisamento – come sempre accade – sono derivati gli infortuni per chi successivamente è venuto a contatto con la figura del Santo, nell’ambito dell’arte di Bodini, o meglio del suo “laboratorio poetico”. Secondo: Bodini introduce la nota rifacendosi agli “agiografi conformisti”, dividendo quindi la tradizione in “conformisti” ed “anticonformisti”: mi permetterei di aggiungere una seconda categoria, agiografi più famosi, ben noti, agiografi rari, meno noti.

E fra questi, è giunto il momento di dirlo, inserirei il nostro, che si chiama Benigno Fremaut, nato a Ypres nel 1654, morto a Bruges nel 1723, agiografo belga di cui si conserva una lettera autografa a Daniel Papebroch presso la Biblioteca Reale di Bruxelles. Redasse le biografie di S. Pasquale Baylon (1691), S. Giovanni da Capestrano (1691), S. Margherita da Cortona; ma l’opera monumentale di cui gli siamo debitori è il *Palmeto Serafico* in 12 volumi (uno per ogni mese) in cui è trattata naturalmente la vita del nostro San Giuseppe da Copertino (Gand, 1708, pp. 370-459) in tredici capitoli. Queste notizie si ricavano dal formidabile repertorio di

Marcellino da Civezza⁵ che ricorda l'opera nell'edizione del 1867 in lingua olandese, ne fa una breve presentazione e trascrive un sintetico profilo biografico dell'autore da una fonte coeva. Ho anche rintracciato quella che può essere considerata forse l'unica opera del Fremaut pubblicata in italiano, e ne riporto il frontespizio:

Compendio della vita dei ventitre Martiri Giapponesi dell'Ordine di S. Francesco del P. Benigno Fremaut Francese Recolletto della Provincia del Belgio. Libera versione dal Francese del P. Agostino da Osimo M.O. fatta per la circostanza della loro solenne canonizzazione, Roma, Tipografia Tiberina, 1862. Opera che avrà poco giovato alla circolazione del suo nome ed alla diffusione della sua fama, che invece era notevole, specialmente in Europa: basti pensare che il nome di Papebroch, corrispondente e suo amico personale, si collega direttamente all'impresa colossale, sia da un punto di vista bibliografico che da un punto di vista storico, degli "Acta Sanctorum".

Ed è infatti agli "Acta Sanctorum", al volume V relativo al mese di Settembre (dal giorno 15 al 18) che bisogna risalire per imbattersi nel suo nome⁶ insieme a quelli di altri egregi e più conosciuti nomi di agiografi di San Giuseppe (Antonio Paolo Agelli, Domenico Bernini, Angelo Pastrovicchi) e nel passo che colpì la fantasia di Bodini:

«Fremautius scribit Josephum, dum puer esset, audacis iracundaeque indolis fuisse, ex eaque aliquando alapam cuidam impegisse et alterum cultro invasurum fuisse, nisi adstantes inhiuissent. Addit eum propterea a matre fuste exceptum et ex aedibus expulsum, in quodam ecclesiae atrio pernoctasse, nec, nisi amicorum precibus, in gratiam denuo admissum esse»

da lui così tradotto:

«Cacciato di casa dalla madre, dormì sui gradini d'una chiesa, e non sarebbe stato raccolto senza le preghiere degli amici».

Questa dunque esattamente e finalmente la pagina letta dal poeta, che costituì la base del suo verso e della nota, questa la corretta citazione del passo di riferimento.

Una recente ed aggiornata *bibliographia Josephina*⁷ che pure elenca sotto l'anno 1755 il volume degli "Acta" ed i principali biografi del Santo di cui sopra, non fa

⁵ MARCELLINO DA CIVEZZA, *Saggio di bibliografia geografica storica etnografica Sanfrancescana*, Prato, Ranieri Guasti, 1879, p. 193.

⁶ *Acta Sanctorum Septembris.....collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata...tomus V*, Antverpiae, apud Bernardum Albertum van der Plassche, MDCCLV, p. 993.

⁷ DINO LEVANTE, *Bibliographia Josephina. San Giuseppe da Copertino (1603-1663)*, in: *Ordini religiosi, santi e culti tra Europa, Mediterraneo e Nuovo Mondo*, Galatina, Congedo Editore, 2009, vol. II, pp. 513-597. Si tratta degli Atti del Convegno svolto a Lecce dal 3 al 6 maggio 2003, a cura dell'AISSCA, pubblicati con 6 anni di ritardo.

alcun cenno al Fremaut: conferma della sua appartenenza al gruppo dei rari, dal quale credo di avere contribuito, con questa mia relazione, a trarlo fuori una volta per sempre. Auspico anzi, cogliendo l'occasione che ci richiama qui, così numerosi e propositivi nel nome del nostro Santo, una traduzione integrale di questa *Vita* sconosciuta in Italia: si tratta in fin dei conti di una novantina di pagine, un lavoro che uno studioso di buona volontà vorrà e potrà affrontare in un futuro non troppo lontano per la maggior gloria del Santo dei voli.

